



SULLA CELLULA FASCISTA NELLA POLIZIA DI FIRENZE E GLI ATTENTATI AI TRENI

# Un'affannosa e imbarazzata corsa alle "smentite" conferma le rivelazioni di Lotta Continua

Il comando generale dell'arma dei carabinieri annuncia l'esistenza di un mandato di cattura contro Bruno Cesca per la strage dell'Italicus (e poi ritratta precipitosamente) — Il P.M. Casini ammette di aver sentito parlare del « Drago Nero » e lamenta la fuga di notizie — Il maggiore Leopizzi: « gli attentati ci sono, ma sono cosucce ». Padoin, procuratore capo di Firenze: « siamo nella notte fonda ». Il ministro Cossiga cade dalle nuvole

Prima ancora che Lotta Continua fosse in edicola, le nostre rivelazioni sulla cellula terroristica dell'ottavo battaglione mobile hanno suscitato un pandemonio che ha pochi precedenti. La ballata delle smentite che non smentiscono, delle mezze ammissioni, delle ammissioni piena e gravissime ma subito ritrattate, ha tenuto il campo, via telex, fino a tarda notte. E' proseguita attraverso i dispacci ANSA anche quando le redazioni che avrebbero dovuto avvalorare le veline delle centrali del potere erano chiuse da un pezzo.

L'ordine è stato dell'arma dei carabinieri, ed è stata una vera « bomba ». Dall'agenzia ANSA, che aveva ricevuto a mano il pezzo di apertura del nostro giornale (« una cellula nera della polizia denominata Drago nero... ha organizzato materialmente attentati e attentati di Ordine nero fino all'Italicus e oltre... ») sono partite a tamburo battente le richieste di conferma o smentita. All'ufficio stampa del comando generale dell'arma si è preso tempo: ci si doveva informare a Firenze. Venti minuti dopo lo stesso ufficiale che aveva ricevuto la richiesta (un capitano di solito molto prudente nei suoi approcci con la stampa) ritelefonava facendo sapere che si, la cosa era in questi termini, e rincarava pesantemente la dose: « risultava un recente mandato di cattura emesso dalla procura fiorentina a carico dell'agente Bruno Cesca e diverso da quello per le rapine: un ordine di carcerazione per strage, in relazione all'attentato dell'Italicus ». Lotta Continua aveva sottolineato la responsabilità politica nella strage attraverso una serie impressionante di elementi

<b>SAVELLI</b>	
<b>IL MANIFESTO</b> DEL PARTITO COMUNISTA	
Illustrato a fumetti	
Presentazioni di S. Corvisieri	
e M. Rostagno	L. 2.000
<b>LIVIO MAITAN</b> <b>LA GRANDE</b> <b>DEPRESSIONE</b> E LA CRISI DEGLI ANNI '70	L. 1.500
<b>«LA CRITICA</b> <b>SOCIOLOGICA»</b> di FERRAROTTI	
Antologia e cura di M. LELLI	L. 3.500
<b>GILBERT BADIA</b> <b>LO SPARTACHISMO</b> Storia di due «estremisti» Rosa Luxemburg e Karl Liebknecht	L. 3.000
<b>SINE' CIA</b> Presentazione di S. Dessi	L. 1.500
<b>LE DROGHE E IL LORO ABUSO</b> A cura di STAMPA ALTERNATIVA In appendice Coltivare marijuana	L. 1.000
<b>WOODY GUTHRIE e altri</b> <b>CANZONI E POESIE</b> <b>PROLETARIE AMERICANE</b> A cura di A. Portelli «L'altra faccia di Nashville»	L. 2.500
<b>LA LEGGE REALE</b> Una legge da abrogare	L. 1.900
<b>MLD SE NON VOI RIMANERE</b> INCINTA	L. 1.200
<b>OMBRE ROSSE 13</b>	L. 1.000
CHIEDETE IL CATALOGO A: VIA CICERONE, 44 - 00193 ROMA	

## La conferenza stampa di Maria Corti

(Continua da pag. 1) più importante. Sono state arrestate il 19 febbraio; sono state portate dai CC della sezione di Borgo Ognissanti ai primi di marzo, dove ora devo andare a firmare, e non ne capisco il motivo, visto che non è della mia zona (in Borgo Ognissanti è il nucleo della polizia giudiziaria dei CC, quello di Leopizzi, ndr). I CC mi chiedono cosa mi ha detto il Cesca; lui mi diceva sempre "pioreremo i moni neri", (una frase che Cesca ripete spesso, ndr), non so che cosa significa. Mi hanno fatto vedere il fascicolo di un avvocato che possiede un motoscafo (su questo personaggio torneremo: è al centro dell'attivismo fascista in Toscana, ndr), mi hanno fatto la proposta dei soldi e del passaporto, per dire il nome del personaggio che ho visto solo una volta ma che potrei riconoscere. I CC mi dissero che erano stati autorizzati dall'alto. Il biglietto del Cesca (quello in cui le si dice "sei in pericolo" e si promette impunità, ndr), mi arriva dopo questo episodio dei CC. Io ho risposto che non conoscevo il nome, ma solo l'iniziale e la finale. Ho chiesto che mi portassero delle fotografie, ma non mi hanno mostrato niente; loro volevano sapere solo se lo conoscevo.

Settembre 1974: stavo aspettando dietro una pensilina, c'era seduto un tipo con baffi, alto, robusto, scuro di pelle; parlavano e dicevano: è andata male (si riferivano a Rovezzano, ndr). Abbiamo lasciato biglietti, tanto era solo di mostrativo.

Il Cesca dice in un confronto che questi biglietti sono stati trovati poi in una cabina telefonica. La prima ad accorrere fu la PS. Casini mi chiese di dimostrare se queste cose non le sapevano dai giornali. Allora ho risposto: dico queste cose; le prime indagini furono fatte dalla PS e furono trovate delle impronte, non so se sono sta-

te rilevate. Il Cesca ha detto ai magistrati che io so delle cose ma non le so collegare bene. So anche che ha consegnato al PM un quaderno nero di appunti, per far verificare quanto ho detto. In questo quaderno c'è anche il mio nome; Cesca mi ha detto che avrebbe detto tutto al momento giusto. So che Cesca è in corrispondenza col Ferrari, che è in carcere a Parma: sono state sequestrate le lettere. Al Cesca hanno sequestrato un tesserino, il « Drago Nero ». Me lo ha fatto vedere il funzionario dei 30 milioni presso i CC. Un cartoncino nero, col drago sopra, dietro c'è scritto «London», il posto per la foto e l'indirizzo. Cesca mi ha detto che ha iniziato a far parte della destra dopo un avvenimento a Fiumicino: avevano dato l'ordine di non sparare mentre avrebbero potuto farlo, c'è anche una foto sua su un giornale.

Ha cominciato da lì. Lui dice di essere come un uomo-ombra, che solo lui poteva entrare in questo ambiente, che solo lui era autorizzato a sapere queste cose. Questo lo disse in presenza di Casini. Nel quaderno nero ci sono schizzi e disegni. Uno è di Ferro, località vicina all'Impruneta, dove c'era un deposito di esplosivi. Sono andati e la casa

era esplosa. C'erano ancora le mura, però era tutta nera. Dicono che la causa sia una bombola di gas di qualche campeggiatore, così dicono loro. In questo quaderno ci sono anche dei disegni piccolini, dei ponti. E poi c'erano dei nomi segnati dal carbonio di un cerino spento. Il nome che mi ricordo è Franci. Io ho visto questo quaderno. I giornalisti le chiedono i nomi, i Corti rispondono: «Affatigato si, Morelli forse, Luddi no, Cauchi no. Non l'ho visto con il Cesca, era con un altro agente di PS quando venne, un agente di PS che ora non lo è più. Il nome potrebbe essere Pino ma non lo so. Quello coi baffi assomiglia al Tomei. Bruno telefonava al Batani. Me lo disse, era nel 74, andò alla lotteria perché il mio telefono non funzionava. Questa telefonata avvenne prima dell'episodio del pugno (il pugno sbattuto sul tavolo, quindi siamo alla vigilia dell'Italicus, ndr)».

Il Cesca dice in un confronto che questi biglietti sono stati trovati poi in una cabina telefonica. La prima ad accorrere fu la PS. Casini mi chiese di dimostrare se queste cose non le sapevano dai giornali. Allora ho risposto: dico queste cose; le prime indagini furono fatte dalla PS e furono trovate delle impronte, non so se sono sta-

te rilevate. Il Cesca ha detto ai magistrati che io so delle cose ma non le so collegare bene. So anche che ha consegnato al PM un quaderno nero di appunti, per far verificare quanto ho detto. In questo quaderno c'è anche il mio nome; Cesca mi ha detto che avrebbe detto tutto al momento giusto. So che Cesca è in corrispondenza col Ferrari, che è in carcere a Parma: sono state sequestrate le lettere. Al Cesca hanno sequestrato un tesserino, il « Drago Nero ». Me lo ha fatto vedere il funzionario dei 30 milioni presso i CC. Un cartoncino nero, col drago sopra, dietro c'è scritto «London», il posto per la foto e l'indirizzo. Cesca mi ha detto che ha iniziato a far parte della destra dopo un avvenimento a Fiumicino: avevano dato l'ordine di non sparare mentre avrebbero potuto farlo, c'è anche una foto sua su un giornale.

Ha cominciato da lì. Lui dice di essere come un uomo-ombra, che solo lui poteva entrare in questo ambiente, che solo lui era autorizzato a sapere queste cose. Questo lo disse in presenza di Casini. Nel quaderno nero ci sono schizzi e disegni. Uno è di Ferro, località vicina all'Impruneta, dove c'era un deposito di esplosivi. Sono andati e la casa

## UNA SCANDALOSA SENTENZA

# Per i magistrati di Torino Ordine Nero non esiste

Con 32 assoluzioni e solo 9 condanne la Corte d'Assise di Torino conclude il processo — Tutti prosciolti i fascisti del gruppo toscano di Ordine Nero

Secondo la Corte d'Assise di Torino Ordine Nero non esiste, non ha mai cospirato, non è un'organizzazione clandestina che ha raccolto l'eredità del « discolto » Ordine Nuovo. Queste le affermazioni contenute nella sentenza con cui i magistrati torinesi hanno deciso di assolvere trentadue dei quarantuno imputati nel « processione » contro Ordine Nuovo. L'intero gruppo di Ordine Nero toscano è stato assolto dall'accusa di aver creato la struttura che doveva continuare nella clandestinità l'attività di Ordine Nuovo, di aver attuato attentati, di aver procurato armi ed esplosivi attraverso contatti con esponenti dell'esercito, perché « il fatto non sussiste ».

Solo nove condanne, ai fascisti del gruppo torinese di Ordine Nuovo: 4 anni a Salvatore Francia, 3 anni e 6 mesi a Adriana Pontecorvo, 2 anni a

Luigi Caramori e Giovanni Pierri, un anno e sei mesi a Ambrosini, Stasi e Garrone, sette mesi a Usai.

Tra gli assolti con formula piena compaiono nomi come quello di Lamberto Lamberti, amico di Mario Tuti e Enrico Maselli nella cui casa era stata organizzata una delle riunioni di preparazione di attentati.

La Corte d'assise di Torino ha deciso di cancellare con un colpo di spugna anni di azioni squadriste, di provocazioni, di attentati, rimettendo in libertà trentadue imputati, di cui quattro fascisti assassini che di queste azioni sono stati gli esecutori, in contrasto con le stesse risultanze istruttorie, con le prove e le testimonianze che tutto il dibattimento aveva ampiamente dimostrato e anche con le richieste del pubblico ministero che di condanne ne aveva chieste 28.

## INCHIESTA SUI 40 MILIARDI PASSATI DAI PETROLIERI AI MINISTRI DEMOCRISTIANI E SOCIALDEMOCRATICI

# La dc propone l'archiviazione

Anche la legge per gli aiuti ai terremotati del Belice fu truccata per favorire i petrolieri

La commissione inquirente è quasi alla conclusione dell'inchiesta sullo scandalo del petrolio: le tangenti per 35-40 miliardi che ministri democristiani e socialdemocratici hanno preso dai petrolieri in cambio di leggi e decreti fatti su misura per loro.

Perfino la legge per gli aiuti ai terremotati del Belice fu truccata per consentire ai petrolieri di godere per altri sei mesi delle maggiorazioni introvate per la guerra di Suez.

Sono decine i decreti e le proroghe emanati in questo modo a cui sono corrisposte altrettante decine di tangenti di miliardi passate dalle mani dei petrolieri alle casse dei partiti di governo, a partire dal '67 fino al '73 anno in cui i pretori di Genova scopriranno questa colossale truffa di regime e diedero inizio all'inchiesta.

Ora la commissione inquirente dopo aver ascoltato i difensori dei 90

imputati (gli ex ministri Athos Valsecchi, democristiano, Mauro Ferri, socialdemocratico, segretari ed ex segretari amministrativi della DC, del PSDI e del PSI, petrolieri e funzionari dell'Unione petrolifera) dovrà discutere sulle proposte di ordinanze presentate, una da PCI e Sinistra indipendente, una dalla DC e una terza dal MSI, poi si passerà alla votazione.

L'ordinanza proposta dal PCI chiede il proseguimento dell'inchiesta contro i due ex ministri coinvolti, contro il democristiano Giacinto Bosco, oggi presidente del Consiglio Superiore della Magistratura, contro Mauro Ferrari Aggradi e il socialdemocratico Luigi Preti, tutti e tre ex titolari di ministeri coinvolti nello scandalo. La proposta presentata dal democristiano De Carolis è per l'archiviazione di tutta l'inchiesta perché « non punibile dal punto di vista penale ».

## LA REQUISITORIA CONTRO GLI ASSASSINI DI IOLANDA PALLADINO

# Rinvio a giudizio di 4 fascisti

Tre devono rispondere di omicidio volontario, il quarto, consigliere comunale del MSI a Napoli, di favoreggiamento

Il rinvio a giudizio per concorso in omicidio volontario per i tre fascisti Umberto Fiore, Giuseppe Torsi e Bruno Torsi e quello di Michele Fiorino, segretario della sezione missina Beretta e consigliere comunale a Napoli per favoreggiamento nei confronti del Fiore sono le richieste contenute nella requisitoria del PM a conclusione dell'inchiesta sull'assassinio di Iolanda Palladino, a Napoli il 17 giugno '75.

Iolanda si trovava alla guida della sua auto che prese fuoco immediatamente, la ragazza restò terribilmente ustionata e morì dopo sei giorni di agonia. L'inchiesta condotta dal Pubblico ministero romano, perché Iolanda morì a Roma dove era stata trasportata d'urgenza, ha ricostruito l'episodio e le menzogne che il federale missino napoletano Mazzone, e il consigliere comunale Fiorino tentarono di imbastire per coprire gli autori del lancio omicida.

Per Fiorino si chiede il rinvio a giudizio, Mazzone che era stato arrestato e scarcerato non compare più tra gli imputati. Ora il fascicolo passerà al giudice istruttore che dovrà decidere sulle richieste del PM.

contro la sua auto che prese fuoco

immediatamente, la ragazza restò terribilmente ustionata e morì dopo sei giorni di agonia. L'inchiesta condotta dal Pubblico ministero romano, perché Iolanda morì a Roma dove era stata trasportata d'urgenza, ha ricostruito l'episodio e le menzogne che il federale missino napoletano Mazzone, e il consigliere comunale Fiorino tentarono di imbastire per coprire gli autori del lancio omicida. Per Fiorino si chiede il rinvio a giudizio, Mazzone che era stato arrestato e scarcerato non compare più tra gli imputati. Ora il fascicolo passerà al giudice istruttore che dovrà decidere sulle richieste del PM.

contro la sua auto che prese fuoco

immediatamente, la ragazza restò terribilmente ustionata e morì dopo sei giorni di agonia. L'inchiesta condotta dal Pubblico ministero romano, perché Iolanda morì a Roma dove era stata trasportata d'urgenza, ha ricostruito l'episodio e le menzogne che il federale missino napoletano Mazzone, e il consigliere comunale Fiorino tentarono di imbastire per coprire gli autori del lancio omicida. Per Fiorino si chiede il rinvio a giudizio, Mazzone che era stato arrestato e scarcerato non compare più tra gli imputati. Ora il fascicolo passerà al giudice istruttore che dovrà decidere sulle richieste del PM.

contro la sua auto che prese fuoco

immediatamente, la ragazza restò terribilmente ustionata e morì dopo sei giorni di agonia. L'inchiesta condotta dal Pubblico ministero romano, perché Iolanda morì a Roma dove era stata trasportata d'urgenza, ha ricostruito l'episodio e le menzogne che il federale missino napoletano Mazzone, e il consigliere comunale Fiorino tentarono di imbastire per coprire gli autori del lancio omicida. Per Fiorino si chiede il rinvio a giudizio, Mazzone che era stato arrestato e scarcerato non compare più tra gli imputati. Ora il fascicolo passerà al giudice istruttore che dovrà decidere sulle richieste del PM.

contro la sua auto che prese fuoco

immediatamente, la ragazza restò terribilmente ustionata e morì dopo sei giorni di agonia. L'inchiesta condotta dal Pubblico ministero romano, perché Iolanda morì a Roma dove era stata trasportata d'urgenza, ha ricostruito l'episodio e le menzogne che il federale missino napoletano Mazzone, e il consigliere comunale Fiorino tentarono di imbastire per coprire gli autori del lancio omicida. Per Fiorino si chiede il rinvio a giudizio, Mazzone che era stato arrestato e scarcerato non compare più tra gli imputati. Ora il fascicolo passerà al giudice istruttore che dovrà decidere sulle richieste del PM.

contro la sua auto che prese fuoco

immediatamente, la ragazza restò terribilmente ustionata e morì dopo sei giorni di agonia. L'inchiesta condotta dal Pubblico ministero romano, perché Iolanda morì a Roma dove era stata trasportata d'urgenza, ha ricostruito l'episodio e le menzogne che il federale missino napoletano Mazzone, e il consigliere comunale Fiorino tentarono di imbastire per coprire gli autori del lancio omicida. Per Fiorino si chiede il rinvio a giudizio, Mazzone che era stato arrestato e scarcerato non compare più tra gli imputati. Ora il fascicolo passerà al giudice istruttore che dovrà decidere sulle richieste del PM.

contro la sua auto che prese fuoco

immediatamente, la ragazza restò terribilmente ustionata e morì dopo sei giorni di agonia. L'inchiesta condotta dal Pubblico ministero romano, perché Iolanda morì a Roma dove era stata trasportata d'urgenza, ha ricostruito l'episodio e le menzogne che il federale missino napoletano Mazzone, e il consigliere comunale Fiorino tentarono di imbastire per coprire gli autori del lancio omicida. Per Fiorino si chiede il rinvio a giudizio, Mazzone che era stato arrestato e scarcerato non compare più tra gli imputati. Ora il fascicolo passerà al giudice istruttore che dovrà decidere sulle richieste del PM.

contro la sua auto che prese fuoco

immediatamente, la ragazza restò terribilmente ustionata e morì dopo sei giorni di agonia. L'inchiesta condotta dal Pubblico ministero romano, perché Iolanda morì a Roma dove era stata trasportata d'urgenza, ha ricostruito l'episodio e le menzogne che il feder

# PER L'UNITÀ DI TUTTI I RIVOLUZIONARI

Per un confronto serrato e la costruzione di una forza alla sinistra del PCI

Lettera di dirigenti sindacali della CISL milanese

Le imminenti elezioni determineranno una svolta decisiva nella vita politica italiana, ponendo alla intera sinistra il problema di passare dall'opposizione all'assunzione di responsabilità di governo.

La natura di questa svolta, il modo in cui sarà risolto il problema del governo e gli equilibri che verranno a determinarsi sono legati non solo al risultato ottenuto dalla sinistra nel suo insieme, ma anche alla forza con cui le diverse componenti della sinistra usciranno dalla competizione elettorale.

Un successo delle liste di Democrazia proletaria, nell'ambito di una generale avanzata delle sinistre, qualificherebbe l'avanzata stessa, dandole il significato inequivocabile della richiesta di una svolta politica generale verso un'alternativa di governo e di potere. Per garantire tale successo, appare indispensabile evitare la presentazione di una seconda lista della nuova sinistra, che comporterebbe quasimente una dispersione di voti e comprometterebbe gravemente la credibilità della nuova sinistra nel suo insieme.

Con i compagni di Lotta continua occorre creare le condizioni per un confronto serrato, a partire dalle specifiche realtà ove è stata sperimentata una pratica unitaria nel movimento e dove più laceranti sono state le divisioni, a partire da un giudizio sul risultato di questa fase di lotte contrattuali al di là della scadenza elettorale e rovesciare la tendenza di LC a rinchiusersi in una posizione di isolamento ed in atteggiamenti antiunitari ed antisindacali. Que-

sto obiettivo non si contrappone, ma risulta complementare, a quello della costruzione di una forza politica organicamente collegata alla sinistra del PCI e capace di dare uno sbocco politico al patrimonio di unità, di lotta e di contenuti anticapitalistici costruito dal '68 ad oggi.

Le divergenze tra Lotta continua e le forze che hanno dato vita a Democrazia proletaria sono ancora profonde, e non è nostra intenzione stemperarle in un generico appello ad una unità senza principi. Tuttavia in questa visione non elettoralista non riusciamo a vedere quali pericoli possano derivare alla fisionomia di Democrazia proletaria e al suo progetto politico, da una soluzione che, salvaguardando l'autonomia delle diverse organizzazioni eviti la presentazione delle due liste. Vediamo invece con chiarezza i vantaggi immediati e di più lungo periodo che ne deriverebbero per l'intera sinistra.

E ci sembra anche che una più sicura fiducia nel proprio progetto politico e nella sua capacità di egemonia farebbe apparire meno drammatici, agli occhi di alcuni compagni, i pericoli, tanto pataventati, di snaturamenti di elettorali che ne deriverebbero per il progetto stesso.

Sandro Antoniazzi, segretario Cisl di Milano; Pippo Torri, segretario Cisl di Milano; Bruno Manghi, segretario Fim di Milano; Grazia Isella, segretaria Filtta Milano; Marino Bergamaschi, segretario Cisl di Varese; Claudio Frigerio, segretario Federlavoro-Cisl di Milano; Guido Laudini, Fim di Sesto San Giovanni; Giuseppe Mattei, Fim zona Sempione di Milano.



LETTERA DI 24 COMPAGNI DELL'ENEL DI TORINO

## Salvaguardare il patrimonio di lotta

Dagli elettrici di Torino: in una fase in cui lo scontro di classe si fa più acuto e la borghesia tende ad un abbattimento dei livelli di potere acquisiti dal movimento operaio, il carattere sempre più vertiginosamente revisionista ed interclassista con opzioni ai ceti medi e medio alti che il PCI va assumendo, aggrava le responsabilità dei revisionisti chiamati a garantire per i sacrifici operaia e la pace sociale, in un quadro di cogestione e restaurazione capitalistica.

La probabile ulteriore avanzata delle sinistre storiche alle prossime consultazioni elettorali porterà queste forze a responsabilità più chiare di governo, e sembra evidente che esse marceranno non in direzione del comunismo ma in direzione di una corresponsabilizzazione della classe operaia nell'opera di salvataggio del sistema capitalistico, facendo apparire questa come l'unica soluzione praticabile.

E' secondo noi di estrema importanza battere questo disegno normalizzatore e lavorare per la salvaguardia del patrimonio di lotte raggiunto e dei livelli della sinistra rivoluzionaria, costituendo la unità nella demarcazione precisa con i revisionisti; opposizione quindi al compromesso storico e costruzione di un punto di riferimento alternativo della sinistra rivoluzionaria che sia centro di aggregazione delle masse.

Per questi motivi rapidamente accennati riteniamo politicamente giusta la presentazione di liste unitarie e di movimento in tutte le circoscrizioni alle prossime elezioni politiche.

Denunciamo la grave responsabilità di chi oggi si assume un progetto scissionistico ed oggettivamente si fa strumento del progetto revisionista di rotta dell'area rivoluzionaria.

Cellula ENEL Lotta Continua.

Militanti e simpatizzanti di Avanguardia Operaia. Simpatizzanti della sinistra rivoluzionaria. (Seguono 24 firme di compagni)

Comunicato di AO, LC, MLS e indipendenti nelle liste di DP di Rho (Milano)

I compagni di Rho delle organizzazioni della sinistra rivoluzionaria AO, LC, MLS constatando come la volontà di conseguire livelli di unità tra i rivoluzionari sempre più alti sia profondamente sentita al-

l'interno del movimento di lotta: l'unità di tutti i rivoluzionari diventa una esigenza ancora più importante in una fase come l'attuale, che vede, nel progressivo processo di disgregazione del regime democristiano, una ripresa massiccia della provocazione fascista e reazionaria da un lato, e un pesante tentativo di isolare e dividere la sinistra rivoluzionaria da parte del PCI dall'altro...

In questa direzione convergono la risoluzione del CC di AO del 25/4 l'intervista del compagno Sofri del 27/4, il documento dell'MLS e numerosissime prese di posizione di assemblee di base, attivi ecc. sarebbe estremamente grave, se, proprio ora che si delinea una possibilità di accordo

che va a vantaggio di tutta la sinistra rivoluzionaria e di tutto il movimento improvvisi irrigamenti rendessero impossibile tale intesa.

Le organizzazioni AO, LC, MLS di Rho invitano quindi le segherie nazionali di AO, LC, MLS e il CC del PDUP che si riunirà nei prossimi giorni, a giungere al più presto ad una intesa che vada nel senso di scongiurare la presentazione di due liste rivoluzionarie e di conseguire livelli di unità di oggi realizzabili.

I compagni di Rho di AO, LC, MLS e i compagni indipendenti della lista di DP di Rho alle comunali del '75

LETTERA DI DOCENTI E STUDENTI DEL PDUP (MILITANTI E SIMPATIZZANTI) DELL'UNIVERSITÀ DI FIRENZE

## "Nessun nemico a sinistra"

I sottoscritti docenti, assistenti, contrattisti, assegnisti e studenti delle Facoltà di Lettere e di Magistero dell'Università di Firenze, militanti o simpatizzanti del PDUP o comunque vicini alle posizioni di "Democrazia proletaria", concordano nel ritenere assolutamente necessario, nell'attuale momento, l'allargamento delle liste elettorali della stessa "Democrazia proletaria" a tutte le forze che rifiutano la collaborazione coll'avversario di classe e intendono invece porre le premesse per una conseguente lotta anticapitalistica.

Non si tratta di rifiutare di prender atto delle gravi divergenze che ancora ci dividono dalle posizioni di Lotta Continua, ma di evitare che queste ci portino a una paralisi reciproca che giocherebbe a solo favore del moderatismo. Lenin, proprio quando combatteva le tendenze estremistiche, sottolineava che « non ci sono nemici a sinistra ». Fra i partiti o gruppi della sinistra di classe non esistono perciò, a nostro avviso, « tradizioni antagorientistiche » queste verranno invece al pettine, presto o tardi, nei confronti di quella parte dei vertici riformisti più direttamente compromessi.

Denunciamo la grave responsabilità di chi oggi si assume un progetto scissionistico ed oggettivamente si fa strumento del progetto revisionista di rotta dell'area rivoluzionaria.

Cellula ENEL Lotta Continua.

sa con i meccanismi capitalisticci di accumulazione. Per quest'ultimo motivo, l'illusione trionfalista di poter fare a meno di un confronto costruttivo, anche duro, con le forze che si collocano alla nostra sinistra, davvero ci esporrebbe al rischio della contrapposizione frontale fra riformismo e estremismo, che escludendo Lotta Continua dalle liste di D.P. si pretende invece di scongiurare. E' infatti probabile che, andando alle elezioni con liste contrapposte, da un lato PDUP e A.O. registrino un'emorragia a sinistra, e si consolidino così le posizioni moderate soprattutto all'interno del primo di questi due partiti, dall'altro che Lotta Continua interpreti una propria eventuale crescita numerica non come dovuta a un voto sostanzialmente di protesta, ma come una adesione alla sua attuale linea estremistica, e si sente così spinta a irridirla ancora di più. Quesa è la fondamentale ragione politica che ci fa ritenere che la presentazione di un'unica lista sia necessaria per avviare un processo di confronto costruttivo fra i vari « spezzi » del partito attualmente esistenti. Si aggiungano, non meno gravi, i rischi contingenti di non raggiungere il quorum necessario per evitare la dispersione dei voti, e con ciò di spianare la strada al compromesso storico o a un governo delle sinistre orientato in senso riformista, che pratichebbero probabilmente un diverso e più sottile compromesso, non con la Democrazia Cristiana ma direttamente col grande capitale, esercitando però ugualmente un'azione repressiva nei confronti della classe operaia.

DOCENTI: Emanuele Casanassima, ordinario di Paleografia e diplomatica; Antonio La Penna, ordinario di letteratura latina; Michela Ranzetti, ordinaria di Storia della Chiesa; Olimpio Musso, assistente di ruolo; Ida Zatelli, assistente incaricato; Massimo Mugnai, C.N.R.; Emanuele Narducci, contrattista; Eleanna Giannarelli, assegnista.

STUDENTI: Sergio Ardini, Cristina Corazzi, Donatella Beani, Anna V. Grassi, Rosa Maria Milligi, Rossella Ferrini, Cristina Passaponti (perfezionanda), Vito Morfino, Laura Bini, Luciano Vitacolonna, Raffaele Mammarella, Rita Lizzì, Elisabetta Giannoni, Cinzia Incanti, Elizabeth J. Shepard, Roberto Rivello, Laura Beani.

L'Assemblea di Padova è stata caratterizzata soprattutto da tre posizioni: 1) la quasi totalità dei compagni presenti si è apertamente schierata a favore della proposta unitaria di Lotta Continua, sviluppando positivamente un confronto politico che già da due mesi si era espresso in altre scadenze pubbliche,

Altri pronunciamenti

Un gruppo di lavoratori di Radio Libera di Firenze.

Un gruppo di compagni che lavora nel Comitato di quartiere di Porchiaria (rione INCIS).

Le comparse della Scala di Milano.

Comitato di coordinamento della sinistra rivoluzionaria di Rovigo.

Comitato di quartiere di San Fruttuoso.

Collettivo insegnanti di Lucca.

Il collettivo di Chimica di Roma.

Un gruppo di compagni che lavorano come insegnanti nelle 150 ore di Napoli.

Gruppo operai Fratti Deve Bergamo.

L'attivo unitario dei militanti e simpatizzanti di AO, Lotta Continua, Lega dei Comunisti di Verona.

Undici operai e 11 imprenditori della Ansaldi di Genova.

Studenti rivoluzionari del Nautico San Giorgio.

Adesioni all'appello degli intellettuali

All'appello degli intellettuali oggi hanno aderito:

Franco Petroni, Antonio Prete, Romano Luperini, Gianni Scalda, Anna Pancali, Ettore Ferroni, Caterina Graziadelli, Franco Fortini, Giacomo Magrini, Pietro Clemente, Giuseppe Di Stefano, Lino Micciche Corrado Paduano, Giambaglio Conte, Carlo Cellucci, Ferruccio Masini, Daniela Quarta, Filippo Coarelli, (docenti della Facoltà di Lettere di Siena) e Giorgio Girardet del collettivo redazionale di « Com-nuovi tempi ».

Pier Luciano Guardigli ci ha invece inviato un telegiogramma per smentire di essere tra i firmatari.



## Le assemblee a Schio, Mantova, Padova e Trento

Nonostante le pessime condizioni atmosferiche, il dibattito che si è svolto mercoledì 2 aprile a Schio (Vicenza) ha visto una forte affluenza di compagni e di proletari. Dopo l'introduzione di Marco Boato, hanno preso la parola i compagni operai Toni e Berto, che hanno messo in rapporto il confronto politico sulla scadenza delle elezioni con la lotta tra due linee che si sviluppa all'interno del movimento di classe e che in questi giorni trova una precisa discriminazione nel giudizio sui contratti dei chimici e dei metalmeccanici. I due compagni operai hanno sottolineato come la proposta di Lotta Continua per l'unità di tutti i rivoluzionari nello scontro elettorale non faccia i conti soltanto con le convergenze o le divergenze tra le singole organizzazioni, ma si collega soprattutto alla domanda di programma, di organizzazione di massa e di potere che nasce dalla lotta di classe in fabbrica e sul territorio. E' intervenuta anche la compagnia Liana, del Collettivo femminista di lotta Continua, sul ruolo strategico del movimento delle donne rispetto al processo di ricomposizione unitaria del proletariato e quindi come momento centrale dello stesso processo rivoluzionario nel nostro paese. E' a partire da questa dimensione strategica complessiva del movimento delle donne che le compagnie femministe di Lotta Continua ritengono pretestuoso un eventuale rifiuto ad affrontare in prima persona il problema delle elezioni e dell'unità dei rivoluzionari, mentre a livello di massa il movimento delle donne ha espresso sia una profonda consapevolezza antirevisionista, sia una esplicita linea antifascista, che proprio a partire dall'abbandono ha fatto precipitare la crisi del governo Moro. L'ultima parte del dibattito si è incentrata su un confronto col compagno Walter del PDUP, il quale ha riproposto tutti gli elementi di dissenso politico oggi esistenti tra Lotta Continua e il suo partito, senza pronunciarsi definitivamente sulla posibilità o meno dell'unità sul terreno elettorale a partire dalla domanda di direzione politica e anche di proiezione istituzionale che emerge da tutti i movimenti di massa.

Uno straordinario successo ha avuto l'assemblea promossa da Lotta Continua giovedì 29 aprile a Padova per sviluppare ulteriormente il dibattito fra tutte le forze rivoluzionarie sulla scadenza elettorale. Nella sala della Gran Guardia, completamente gremita e con la presenza anche di molti compagni non appartenenti ad alcuna delle organizzazioni della sinistra rivoluzionaria, ma grandemente interessati alla proposta unitaria di Lotta Continua, che si rivolge in modo particolare alle forze locali e di base e a un'area sociale antirevisionista assai più ampia di quella fino ad oggi espressa sul piano strettamente organizzativo; hanno parlato Franco Platania, sui contenuti politici e strategici della lotta operaia e del movimento dei disoccupati, Lisa Foa, sul quadro internazionale complessivo in cui si colloca la prospettiva del governo di sinistra, e Marco Boato, sul livello oggi raggiunto tra le masse e tra i partiti e i gruppi organizzati dalla proposta unitaria di Lotta Continua.

Nel corso del dibattito sono intervenuti Caronella della IV Internazionale, Fenella di Praxis, Maronico dei Collettivi Politici, Scalco dell'ufficio di consultazione dei marxisti leninisti, Mosconi del PDUP, e Tamino di Avanguardia Operaia. STUDENTI: Sergio Ardini, Cristina Corazzi, Donatella Beani, Anna V. Grassi, Rosa Maria Milligi, Rossella Ferrini, Cristina Passaponti (perfezionanda), Vito Morfino, Laura Bini, Luciano Vitacolonna, Raffaele Mammarella, Rita Lizzì, Elisabetta Giannoni, Cinzia Incanti, Elizabeth J. Shepard, Roberto Rivello, Laura Beani.

L'Assemblea di Padova è stata caratterizzata soprattutto da tre posizioni: 1) la quasi totalità dei compagni presenti si è apertamente schierata a favore della proposta unitaria di Lotta Continua, sviluppando positivamente un confronto politico che già da due mesi si era espresso in altre scadenze pubbliche,

su iniziative dapprima di Lotta Continua, e poi anche di tutte le altre organizzazioni; 2) il segretario del PDUP di Padova ha svolto il suo intervento senza pronunciarsi esplicitamente sul problema delle elezioni, ma con un orientamento favorevole alla proposta unitaria emergente dalla dichiarazione volontaria di « non creare isolamento o dispersione » all'interno della forza complessiva della sinistra rivoluzionaria; 3) il compagno dei Collettivi Politici ha invece rifiutato totalmente il terreno dello scontro elettorale, affermando testualmente che « non si può far contare a livello istituzionale la volontà di potere e di lotta della classe operaia ».

Nelle conclusioni, Marco Boato ha richiamato i compagni del PDUP alla necessità di uscire dall'ambiguo della loro posizione, in una fase del dibattito che rischia di vederli ormai completamente isolati da tutte le altre forze, e ha respinto la linea dei Collettivi Politici, perché sotto un apparente sinistramento verbale (« si sta giocando l'apertura della guerra civile nel nostro paese », e altre frasi simili) — nasconde in realtà una posizione di destra, opportunistica e subalterna, incapace di analizzare non solo la forza operaia nei rapporti di produzione, ma anche il suo sviluppo rivoluzionario sul terreno del potere e dello Stato, la cui crisi è il diretto prodotto dell'autonomia di classe del proletariato e richiede quindi anche una capacità di intervento da parte delle forze rivoluzionarie che di quell'autonomia possono divenire il più avanzato punto di riferimento politico e di direzione strategica, al tempo stesso l'egemonia revisionista e la controffensiva reazionaria della grande capitale italiana e internazionale.

Nel dibattito che si è svolto venerdì 30 aprile a Mantova — città da cui era già provenuto un esplorante pronunciamento per l'unità a livello nazionale da parte dei compagni di

Avanguardia Operaia — hanno parlato Marco Boato per Lotta Continua, Vittorio Borelli per Avanguardia Operaia e Corrado Diamantini per il PDUP. E' intervenuto anche un compagno del MLS ed è stata letta una mozione del Movimento femminista che si è pronunciato totalmente a favore dell'unità elettorale di tutti i rivoluzionari e ha respinto le interpretazioni riduttive del significato politico antirevisionista del movimento delle donne. (Secondo Diamantini, del PDUP, infatti, ciò che accomuna oggi le compagnie femministe in lotta sarebbe non una coerente posizione antirevisionista, ma solo il loro utero...: questa affermazione ha suscitato un forte dissenso in sala, anche da parte delle compagnie del PDUP).

Pur non essendo in grado di esprimere una posizione ufficiale del suo partito a causa del dibattito in corso nel comitato centrale e in tutta l'organizzazione, Diamantini del PDUP si è in ogni caso dichiarato in favore della sinistra rivoluzionaria. (Secondo Diamantini, del PDUP, si è in ogni caso dichiarato in favore della sinistra rivoluzionaria. Borelli di AO, membro della segreteria nazionale, ha dichiarato infine che la sensazione piena della presentazione elettorale unitaria sulla base della « proposta Sofri » costituisce ormai per la sua organizzazione un punto fermo, da cui nessuno può pensare che si ritorni indietro all'ultimo momento: « è questo un impegno: che assumiamo pubblicamente, e a partire dal quale ci riproponiamo di continuare il confronto politico e strategico con le forze della sinistra rivoluzionaria »).

Anche nel dibattito che si è s



## PRIMARIE USA

# “Non c’è solo Kissinger”. C’è anche il fascista Reagan e il reazionario Carter

Le « primarie » americane non cessano di riservare sorprese. Nelle consultazioni di ieri (Georgia, Alabama, Indiana e District Columbia, cioè la città di Washington) si è confermata la rapidissima ascesa di Jimmy Carter verso la candidatura repubblicana (ha vinto ovunque con margini larghissimi, fino all’84% della Georgia, lo stato di cui era stato governatore); ma il fatto più imprevisto sono le dimensioni della vittoria di Reagan in campo repubblicano: egli ha ottenuto una larghissima maggioranza in Georgia, ma soprattutto ha battuto Ford nell’Indiana, stato industriale, tra l’altro vicinissimo alla regione di provenienza di Ford (che è del Michigan). E’ la prima volta che Reagan vince in uno stato non del sud. Oggi, la direzione nazionale del Partito Repubblicano è riunita in sessione di emergenza. Dalle prime indiscrezioni, pare che pesanti critiche siano state rivolte al presidente per il modo in cui gestisce la campagna elettorale, « da deputato di Grand Rapids, Michigan, e non da capo dell’esecutivo ». Il problema, in realtà, non è quello della gestione della campagna, anche se poi Ford rincara la dose, buttandosi in una rissa selvaggia, oggi, sulla provenienza dei fondi elettorali di Reagan; il problema, sia in campo repubblicano che democratico, è quello di un vasto rifiuto di massa verso i « politici », che favorisce « quelli che non sono mai stati a Washington », come appunto Reagan e Carter, e che ha tutti gli aspetti di un fenomeno qualunquista, compresi i connotati reazionari e autoritari.

Il riflusso qualunquista — che è l’altra faccia dell’astensionismo di massa, fenomeno tipico di tutte le ultime consultazioni — è di per sé un sintomo della pesantezza di una crisi che investe tutto il funzionamento del sistema politico, sia nello scollamento dei vecchi sistemi di consenso, sia nella spaccatura che attraversa i due grandi partiti e i grossi gruppi capitalistici che vi stanno dietro. Crisi, del resto, di cui è

sintomo lo stesso andamento, tortuoso e pieno di sorprese, delle primarie. (Un’ipotesi che non può essere esclusa a priori è che l’evidenziarsi della spaccatura nel Partito Repubblicano abbia conseguenze al di là della « convenzione » d’agosto, che, cioè, la difficile convivenza tra l’« establishment » capitalistico e i cowboy di Reagan finisca col risolversi in una rottura storica: se Reagan dovesse procedere a questo ritmo nelle prossime primarie potrebbe poi essere portato a rifiutare una candidatura Ford che rimane la più probabile e presentarsi da solo).

Sta di fatto, al di là di tutte queste considerazioni, che l’elettorato americano si trova oggi a scegliere tra un fascista, un presidente reazionario e un « sudista », privo di programma politico proprio che non sia il « buon senso » condito di fanatismo religioso.

La crisi dell’imperialismo è, certo, tutta presente nel modo in cui queste elezioni si stanno svolgendo; è anche chiaro, però, che nessuno dei candidati oggi in lizza rappresenta in alcun senso un « rinnovamento » né in termini di rapporti di forza tra le classi, né in termini di politica estera. In tal senso, lo abbiamo già scritto e lo ripetiamo, le dichiarazioni « aperturiste » di Carter nei confronti dei PC europei, oltre che essere apertamente contraddette dallo stesso Carter in altre dichiarazioni, non appaiono altro che un sintomo della sua ricerca di uno spazio « a sinistra » a fronte di un Partito Repubblicano tutto sparato a destra (da questo punto di vista egli sta conducendo una campagna assai più saggia di Ford e Reagan, intenti a pestarsi tra di loro, col rischio di rendere disastrosa la spaccatura del partito). Da questo, a fare di Carter un affiere della democrazia in Europa, come oggi un trionfalista editoriale dell’Unità, dal titolo « Non c’è solo Kissinger », il passo è molto lungo: in mezzo, c’è la sottovaluezione del peso che l’imperialismo ha in tutti i nodi dell’economia e della società

americana, c’è la sopravvalutazione della « dialettica democratica » di un paese le cui istituzioni rappresentative sono il velo sottile di un’oppressione violenta, contro il proletariato americano, contro il proletariato di tutto il mondo.

## GRAVE DENUNCIA DELLE FORZE DI LIBERAZIONE

## La giunta etiopica prepara una « marcia verde » d’invasione dell’Eritrea

Una gravissima denuncia ci è giunta oggi da parte dei compagni della resistenza eritrea militanti delle Forze Popolari di Liberazione: la giunta militare, che fin dalla sua formazione ha ulteriormente inasprito la politica di aggressione contro il popolo eritreo, che già aveva contraddistinto la politica del Negus, sta cercando di arrivare ad una sorta di « soluzione finale » della questione. Con lo slogan « gli eritrei vogliono vendere la cristianissima Etiopia », e, soprattutto, con la promessa di terre e posti di lavoro — è la tattica di Hassan II — la giunta sta cercando di reclutare milioni di proletari e contadini (l’obiettivo è a quanto pare tre milioni), per una marcia « pacifica » di invasione. Il progetto va al di là dell’espiazione forzata della terra eritrea; esso contempla anche massacri di massa soprattutto nelle città nei confronti della popolazione eritrea, per fare di quella regione una « terra senza popolo », da ripopolare da parte degli « etiopici senza terra ».

L’azione della giunta in tal senso è già in atto in quattro delle principali province: Beghender, Gogjam, Uollo, Tigray. Contro il reclutamento si sono già avute dimostrazioni di massa, ed è in atto una mobilitazione popolare, guidata ovunque dal Partito Rivoluzionario del Popolo Etiopico (l’organizzazione marxista che sta consolidando il suo peso di polo d’attrazione e principale punto di riferimento di tutta l’opposizione proletaria alla giunta); e che sta cementando un rapporto sempre più stretto con i movimenti di liberazione nazionali ed anticoloniali, e, nel Tigray, dal Fronte di Liberazione del Popolo del Tigray, movimento nazionale progressista nato nei mesi scorsi in aperta contrapposizione ai tentativi di alcuni signori feudali di egemonizzare la lotta nazionale contro la giunta.

Il governo militare, che non perde occasione per dichiarare la propria fedeltà progressista o addirittura « marxista », ma che ha poi dimostrato il suo vero atteggiamento nei confronti del proletariato con la repressione selvaggia delle stesse dimostrazioni popolari del primo maggio, spera con la « marcia verde » in Eritrea di cogliere diversi risultati: deviare vaste masse di contadini etiopici dalla lotta per la riforma agraria, che appare sempre più antagonistica

con la politica agricola della giunta, ma chiaramente indirizzata verso un compromesso con la vecchia feudalità; cercare di imprimere una svolta decisiva alla lotta di aggressione contro il popolo eritreo, che va avanti da decenni (ed è coperto da una spaventosa congiura del silenzio a livello internazionale), che negli ultimi tempi ha visto un crescente ricorso ai massacri di massa, ma che non ha permesso agli imperialisti del governo centrale di por fine alla resistenza: le truppe etiopiche appaiono asserragliate nelle grandi città, mentre larga parte delle zone rurali sono nelle mani della guerriglia. Il governo italiano ha con il regime etiopico relazioni strettissime, che risalgono all’epoca del dominio coloniale, e che passano, oltre che per i massicci investimenti italiani in tutta la regione, e in particolare proprio in Eritrea, anche per la fornitura d’armi. Di fronte a questa gravissima svolta dell’aggressione contro il popolo eritreo, occorre impostare al governo italiano una posizione non di comodo, che faccia pesare sulla giunta la minaccia dell’isolamento internazionale.

## LIBRI

## “Un albero è di nuovo un albero. Anche questo è parte della rivoluzione”

Un anno fa seguivamo tutti con intensa emozione la travolgente avanzata delle forze di liberazione vietnamite, dopo che all’inizio di marzo era caduta Ban Me Tuot sugli altopiani centrali e ne era seguita la fulminea disgregazione dell’intero dispositivo militare e amministrativo del governo-fantoccio di Saigon. Chi voglia rievocare quelle settimane di passione, culminate a mezzogiorno del 30 aprile quan-

do il carro armato n. 843 si lanci su Doc Lap, il palazzo presidenziale, al centro di Saigon, non ha che da leggere questo felicissimo libro di T. Terzani, il giornalista italiano cacciato dal Vietnam all’inizio di marzo e rientrato miracolosamente a Tan Son Nhut con l’ultimo jet di linea della Air Vietnam il 27 aprile. La città è assediata e sta vivendo gli ultimi tre giorni di regime neocoloniale, col « gros-

so » Minh che tenta un’impossibile trattativa col GRP mentre una folla di collaborazionisti e speculatori prende d’assalto l’aeporto, investendo in un « biglietto » per gli USA patrimonio accumulati in anni di « profitti di guerra », le ricche dimore dei fuggiaschi sono invase e saccheggiate dalla popolazione dei quartieri periferici in un’orgia frenetica e rabbiosa, e i soldati del discolto esercito si disperdono alla ricerca di abiti civili.

« Ora è la narrazione dei tre mesi successivi, in cui il vecchio e il nuovo continuano a coesistere uno accanto all’altro: la festa spontanea, popolare del 1° maggio, e il commercio dei ritratti di Ho Chi Minh, che i « bo-doi » tentano invano di bloccare: « lo zio Hho non è in vendita », le rapine, gli scippi e i primi tribunali popolari; le registrazioni a decine di migliaia dei « fantocci », attratti dalla politica di riconciliazione e l’ostensione degli « ostinati » che ancora tentano di nascondersi; le fabbriche occupate dai comitati rivoluzionari e il mercato nero della benzina che alimenta le Honda e le macchine americane che continuano a scorrazzare per la città. E su tutto questo la presenza discreta, gentile, paziente dei « bo-doi », che spiegano, proteggono, persuadono, vigilano, mentre il Comitato militare rivoluzionario che governa la città interviene raramente con ordini e disposizioni, lasciando che siano gli stessi cittadini ad assumere l’iniziativa di organizzarsi, di predisporre la vita

case, accendono falò o stendono i loro panni sulla cancellata del palazzo presidenziale: « Ora erano lì. I vietcong, ragazzi contadini, gentili, sorridenti, educati alla vecchia maniera, che rispondevano a qualsiasi domanda chiamando tutti « fratelli »... In poche ore la barriera di ignoranza, paura e silenzio tra Nord e Sud, fra un Vietnam e l’altro, andò in frantumi. Il vietcong « nemico senza faccia » era diventato qualcuno di conosciuto, il figlio del vicino, il proprio fratello, un parente, un vietnamita come tutti gli altri ».

Ancor più avvincente della descrizione dei tre giorni in cui Saigon « tornava lentamente ad essere quella che avrebbe dovuto sempre essere, la capitale povera di un paese contadino », è la narrazione dei tre mesi successivi, in cui il vecchio e il nuovo continuano a coesistere uno accanto all’altro: la festa spontanea, popolare del 1° maggio, e il commercio dei ritratti di Ho Chi Minh, che i « bo-doi » tentano invano di bloccare: « lo zio Hho non è in vendita », le rapine, gli scippi e i primi tribunali popolari; le registrazioni a decine di migliaia dei « fantocci », attratti dalla politica di riconciliazione e l’ostensione degli « ostinati » che ancora tentano di nascondersi; le fabbriche occupate dai comitati rivoluzionari e il mercato nero della benzina che alimenta le Honda e le macchine americane che continuano a scorrazzare per la città. E su tutto questo la presenza

discreta, gentile, paziente dei « bo-doi », che spiegano, proteggono, persuadono, vigilano, mentre il Comitato militare rivoluzionario che governa la città interviene raramente con ordini e disposizioni, lasciando che siano gli stessi cittadini ad assumere l’iniziativa di organizzarsi, di predisporre la vita

## UN’ALTRA GIORNATA DI LOTTA IN CISGIORDANIA

## LIBANO - A che gioco gioca la Siria?

BEIRUT, 5 — All’alba di stamani, truppe dell’esercito di liberazione palestinese, inquadrati nell’esercito siriano, hanno preso posizione nella zona del porto della capitale libanese, ponendo fine ai combattimenti che si erano svolti negli ultimi due giorni. I soldati, garanti di una nuova tregua intercorsa tra le parti, hanno preso posizione nelle zone che nel corso della battaglia erano state conquista-

te dalle forze progressiste, ristabilendo così un equilibrio delle forze militari che ha vanificato il prezzo delle decine di compagni caduti nelle ultime ore nei feroci combattimenti contro i fascisti della Falange e reparti militari fedeli al dimissionario e fascista presidente della repubblica.

Il quadro della situazione libanese continua ad essere caratterizzato dunque da una situazione di estrema incertezza; ancora una volta alla voce delle armi, che continuano a tuonare sulle montagne e nei villaggi dell’entroterra, si sostituiscono le manovre diplomatiche e le trattative tra i paesi arabi, con l’intervento della Siria, mentre gli USA sembrano rassegnati a giocare un ruolo di spettatori, pur non rinunciando a riattizzare le speranze della destra fascista per la partizione ogni qual volta lo stesso gioco diplomatico deve fare i conti con l’iniziativa politica e militare della sinistra.

Il nuovo, pesante, intervento siriano, dimostra che il governo di Damasco guarda il Libano pensando soprattutto a Israele e ai rapporti di forza in seno al mondo arabo. Al tempo stesso il Libano è il più chiaro esempio di quanto l’iniziativa diplomatica delle superpotenze possa perseguire nel condizionare gli sviluppi di una guerra di classe il cui significato è dirompente per tutta la situazione mediorientale. Difficile dire se

la nuova tregua, limitata alla sola Beirut, potrà reggere a lungo. Forse domani, quando il nostro giornale sarà in edicola, nuovo furioso combattimento potrebbe essere già ripreso nella zona del porto e in tutta la città assieme agli scambi di colpi di artiglieria e le scaramucce tra soldati dell’esercito del Libano arabo — le truppe che si erano ribellate al governo schierandosi al fianco dei progressisti — e le stesse pattuglie siriane. \*\*\*

Tensione e scontri in tutta la Cisgiordania occupata. Manifestazioni studentesche si sono svolte mercoledì mattina a Nablus, Ramallah, Bira e Gerico. A Ramallah le forze di occupazione sioniste hanno aperto il fuoco sulla folla, per fortuna senza fare vittime, per disperdere un’enorme corteo palestinese. In quasi tutte le città gli abitanti hanno eretto baricate incendiando copertoni d’auto per opporsi alla violenza delle forze fasciste del regime di Tel Aviv. A Tulkarem una città nella quale il consiglio municipale aveva rifiutato qualsiasi forma di collaborazione con gli occupanti, è ancora in vigore da giorni il coprifuoco. Le nuove manifestazioni sono state la risposta della popolazione palestinese alle celebrazioni sioniste per il ventottesimo anniversario della fondazione di Israele.



## Guardie rosse a Pechino: “Andare controcorrente”

Il 57° anniversario del movimento del 4 maggio — che fu il preludio della costituzione del Partito comunista cinese — è stata l’occasione per un rilancio delle guardie rosse e della funzione di punta da esse svolta durante la rivoluzione culturale. Circa tremila rappresentanti della Lega della gioventù comunista, che include anche le organizzazioni delle guardie rosse, si sono radunati martedì a Pechino riprendendo con forza la parola d’ordine della rivoluzione culturale come « andare controcorrente » (peraltro sancita nello statuto del partito) e « giusti ribellarsi contro i reazionari ». Il « Quotidiano del Popolo » di mercoledì dedica l’intera prima pagina a ricordare la funzione che le guardie rosse hanno svolto nelle unità militari, « per far applicare le esperienze acquisite durante la rivoluzione culturale, per propagare lo spirito di ribellione contro i revisionisti, per diffondere lo studio teorico tra i soldati e per aiutare i quadri militari a persistere nel porre la politica al posto di comando ». Tale rivalutazione della guida ideologica e politica svolta dalle guardie rosse, dopo una

fase di drastico declino della loro popolarità, dimostra che la lotta antirevisionistica non soltanto non si è conclusa in Cina con la deposizione di Teng Hsiao-ping ma è ripresa su un terreno più avanzato in cui trovano maggior spazio i momenti più alti della rivoluzione culturale.

Che dopo il 5 aprile la lotta tra le due linee non sia stata ricomposta entro gli schemi riconquistati dei primi giorni successivi all’incidente, lo dimostra anche la pubblicazione su una rivista di Shanghai, *Studi e critiche*, di una serie di documenti attribuiti a Teng Hsiao-ping che rendevano esplicita la linea per lo sviluppo e la modernizzazione della Cina perseguita dalla corrente capeggiata dall’ex-vice-primo ministro. Si tratta, come riferisce *Le Monde* in una corrispondenza da Pechino, di un progetto di articolo mai pubblicato che proponeva: l’importanza di tecnologie moderne mediante contratti a lungo termine, diretti in particolare a mettere a sfruttamento le ingenti risorse carbonifere e petrolifere interne con crediti stranieri rimborсati in natura con contropartite di materie prime; l’istituzio-

ne nelle aziende industriali di una direzione efficiente, riducendo l’ambito della partecipazione operaia e limitando la funzione degli organismi partitici; l’applicazione rigorosa del principio retributivo « a ciascuno secondo il suo lavoro » col ricorso agli incentivi materiali. La rivista di Shanghai replica vivacemente a queste tesi, affermando tra l’altro che esse condurrebbero a trasformare la Cina in un terreno di investimenti per gli imperialisti prime; a reintrodurre nell’azienda industriale la rigida divisione del lavoro che era stata profondamente trasformata con la rivoluzione culturale; a rinunciare alla lotta contro le diseguaglianze salariali, finora condotta nel quadro della campagna per la limitazione del diritto borghese, e a combattere invece l’egualitarismo retributivo, che non rappresenta certo oggi in Cina l’elemento dominante del sistema salariale (le retribuzioni hanno un vantaggio di 1:3). E’ accettabile — si chiede la rivista — uno sviluppo industriale accelerato al prezzo di un tale allargamento del raggio di applicazione del diritto borghese? ».



